



**Soffocati dai burocrati
LE 331 OPERE
BLOCCATE
DALLE SCARTOFFIE**

di MAURIZIO BELPIETRO

Come si fa a far crescere le aziende e di conseguenza i posti di lavoro? La risposta è apparentemente semplice: basta liberalizzarle, ovvero lasciare che crescano senza metter loro i bastoni fra le ruote. Invece da noi si pretende di legarle al rispetto di una serie di norme che paiono fatte apposta per impedire che le imprese si sviluppino. Intendiamo: non parliamo di libertà di sfruttamento, né di consentire alle società di fare il bello e il cattivo tempo, compresa la possibilità di inquinare o di mettere a repentaglio la vita dei propri dipendenti come accaduto nel caso Eternit. Semplicemente ci riferiamo alle lentezze degli apparati statali e alle procedure che paiono essere state inventate proprio per impedire decisioni rapide come il mercato invece esige.

Giorni fa abbiamo raccontato tre casi di aziende costrette a rinunciare a investimenti programmati e addirittura a emigrare a causa delle troppe scartoffie che hanno impedito loro di svilupparsi. Centinaia di milioni di euro volatilizzati e più di un migliaio di posti di lavoro sfumati per colpa dei ritardi della pubblica amministrazione. Ma quante sono le imprese che ogni anno sono costrette a ritardare i loro piani di crescita o a gettare definitivamente la spugna per via di un handicap chiamato burocrazia?

La risposta non c'è. All'epoca del governo Berlusconi, il ministro Brunetta provò a gettar lì delle cifre, quantificando la perdita di fatturato in termini di Pil. Un punto, forse due. Tuttavia, un calcolo preciso di quante società hanno dato forfait e quanti dipendenti non sono stati assunti in seguito agli impedimenti frapposti dalle mezze maniche o dalla cattiva politica nessuno lo ha mai fatto.

Facendo il giornalista ed essendomi occupato da tempo di questioni economiche, posso testimoniare però che i casi sono frequenti. Nella mia ormai non brevissima carriera, ho raccolto spesso gli sfoghi degli imprenditori costretti a rinviare di anno in anno i loro progetti. Me ne ricordo uno, (...)

segue a pagina 3

ANTONIO CASTRO, NICHOLAS FARRELL e GIULIANO ZULIN
alle pagine 2-3

**Parla Angeletti
«La Fiom?
Ormai
è un partito»**

di **TOBIA DE STEFANO**

Alla Fornero, si sa, il modello del welfare danese piace, eccome. Elogia la precarietà zero e sogna (...)

segue a pagina 23

**8 marzo di Befera
Il Fisco
multa pure
le mimose**

di **MARCO GORRA**

È ufficiale: quelli del Fisco sono dei guastafeste. Otto marzo, si celebra la donna ma a fare la festa (...)

segue a pagina 17

BLITZ INGLESE IN NIGERIA

ITALIANO UCCISO ALL'INSAPUTA DI MONTI

Altro schiaffo dopo i marò. Cameron ordina l'azione senza avvertirci. E non chiede neppure scusa. È ora di battere i pugni

di MASSIMO DE' MANZONI

Per fortuna che con Monti l'Italia aveva riconquistato il prestigio perduto? Dopo gli schiaffi e gli sberleffi che stiamo incassando da parte dell'India, con i nostri due marò presi prigionieri in spregio a qualsiasi regola internazionale, ieri è stata la Gran Bretagna a mostrare platealmente quanto poco il nostro governo sia tenuto in considerazione, al di là delle facili frasi di circostanza dette ai vertici.

E questa volta è finita in tragedia. Un blitz ordinato da Cameron per liberare un inglese ostaggio di terroristi islamici in Nigeria con un collega italiano, Franco Luminara, si è concluso con un bagno di sangue nel quale il nostro connazionale (47 anni, moglie e figli che lo aspettavano in patria) ha perso la vita. Solo dopo il premier inglese si è degnato di chiamare il suo omologo a Roma, per comunicargli il disastroso esito dell'intervento da lui deciso. E non ha sentito neppure l'esigenza di chiedere scusa. Tanto, avrà pensato, visto come il governo italiano ha reagito ai soprusi indiani, non c'è da perdere troppo tempo in convenevoli.

Stavolta sia Monti che Napolitano hanno avuto uno scatto d'orgoglio e hanno (sobriamente) protestato. Ci auguriamo che non finisca qui, che le spiegazioni richieste vengano pretese fino in fondo. E che la lezione serva. Dobbiamo imparare a battere i pugni sul tavolo. A cominciare dal caso dei nostri marò. Subito, prima che le tragedie diventino due.

ALESSANDRO CARLINI
a pagina 15

Il Pdl vuole la testa del ministro che schifa Alfano

di BRUNELLA BOLLOLI a pagina 4

L'ossessione dei tecnici

di ELISA CALESSI

All'inizio erano tecnici. Per questo erano stati chiamati. E lo sembravano davvero. Dei marziani nel Palazzo. Ma l'arte della politica, coi suoi vizi e le sue virtù, l'hanno imparata in fretta. Non solo Andrea Riccardi, che prima di scivolare sullo «schifo», si è mosso da politico navigato. Basti ricordare che poco più di un mese fa, a un convegno su Aldo Moro dove (...)

segue a pagina 4

Andrea Riccardi (Milestone)



Il caso Boni Segreti e spifferi: la «strana» inchiesta

di FILIPPO FACCI

C'è qualche stranezza. I verbali dell'indagine sul leghista Davide Boni, per cominciare, sono stati secretati e ciò nonostante *Il Fatto e Repubblica* non li hanno ancora pubblicati: sconcertante. Il dato, battuto a parte, è interessante per più ragioni. (...)

segue a pagina 7

Il caso Margherita Lusi: eseguivo ordini qui salta la sinistra

di RITA CAVALLARO

Nuovi sigilli alle proprietà del senatore Luigi Lusi. La Guardia di finanza di Roma, ieri, ha sequestrato una villa, cinque appartamenti e due milioni di euro riconducibili all'ex tesoriere della Margherita, accusato di appropriazione indebita ai danni (...)

segue a pagina 8

Il libro «Spudorati»

Le Province servono (a regalare soldi)

di MARIO GIORDANO

Avanti c'è posto: è dal 1970, cioè da quando sono state create le Regioni, che si dice che le Province non hanno più senso.

Eppure non c'è paesello, quartiere che non sogni di diventare capoluogo... Vi chiederete come mai. E la risposta è semplice:

non è vero che le Province non servono a niente. Macché: le Province servono un sacco. A che cosa? Semplice: a finanziare la sagra del salmone del Medio Campidano, per esempio. O il censimento per lo studio delle abitudini del commorano dell'Iglesias. Vorrete mica perdere di vista (...)

segue a pagina 9

La proposta

Mettiamo all'asta il canone Rai

di FRANCO BECHIS

La data non è poi così lontana: 6 maggio 2016. Mancano poco più di quattro anni, eppure quel giorno potrebbe chiudersi un'epoca, perché il sca-

drà la concessione di servizio pubblico affidata alla Rai radiotelevisione italiana. Non si tratta del contratto di servizio che ogni tre anni stabilisce a fronte di quali obblighi (...)

segue a pagina 11



etline associati

Da 20 anni
Linea d'Eccellenza nella Formazione

Formazione su misura, coaching e outdoor training.
Capire, apprendere e mettere in pratica oggi le competenze concrete e
utili per la tua crescita professionale di domani.
Dal 1991 più di 100 multinazionali, 20 mila persone, hanno imparato
divertendosi con i nostri 40 docenti e partner d'eccellenza.

Via Segantini, 69 - Milano - Tel. 02.83.61.158
info@etline.it - www.etline.it